



for a living planet®

WWF Italia
Sezione regionale di
Basilicata
Via Gradinata IV
novembre,6
85100 Potenza

Tel: 0971 411382
Fax: 0971 411382
e-mail: basilicata@wwf.it
sito: www.wwf.it/basilicata



Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali –
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale,
Via Cristoforo Colombo 44,
00147 Roma;

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prot DVA-2013-0020509 del 09/09/2013



Potenza, 2.9.13
Prot.n.54.13

Oggetto: Osservazioni in critica relative al Permesso di Ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi d 79 F.R.–EN da ENEL Longanesi Developments

Questa Associazione, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., chiede che il permesso di ricerca di idrocarburi in oggetto venga respinto, in quanto lo studio di impatto ambientale presentato dal proponente risulta incompleto, superficiale e non idoneo ad escludere gravi impatti ambientali delle attività in questione sul delicato ecosistema marino. In tal senso si condividono e ci si associa alle osservazioni presentate dal Comitato Mediterraneo “No Triv”, che si allegano alle presenti, che nel dettaglio muovono pertinenti e motivati rilievi al suddetto SIA.

Si sottolinea che il Golfo di Taranto è un'area che può vantare una importantissima biodiversità, sia per varietà che per quantità di habitat e specie. La ricchezza dell'ambiente naturale ha contribuito ad evitare il collasso di questo straordinario mare, salvaguardando al contempo le economie che da millenni garantiscono la sopravvivenza di migliaia di persone. D'altra parte il Golfo di Taranto è un bacino circoscritto e mutamenti anche piccoli delle biocenosi, delle componenti chimico fisiche possono avere notevoli ripercussioni su scala ampia.

Per limitarci alla presenza delle Tartarughe marine, monitorata direttamente dal WWF, si riportano i dati rilevati dal Centro Tartarughe Marine dell'Oasi WWF Policoro-Herakleia, situato all'interno della Riserva Regionale "Bosco Pantano", nonché SIC cod. IT9220055. Nel solo 2012 il personale del centro ha soccorso, curato e liberato 14 esemplari di Cheloni, e precisamente 13 esemplari di Caretta caretta e 1 esemplare di Chelonia mydas; 25 esemplari morti (24 della specie Caretta e 1 della specie Chelonia), sono stati censiti lungo il tratto di mare di competenza e trattati dal punto di vista sanitario. Il Centro inoltre ha pianificato e coordinato un programma di monitoraggio territoriale e sanitario, mirato alla maggiore conoscenza delle diverse problematiche legate alla tutela delle Tartarughe marine e alla conservazione della specie; tale attività ha consentito di stimare tra segnalazioni di avvistamento e rilascio di esemplari catturati in maniera accidentale e non denunciati, che il numero di interventi effettuati è pari circa al 10% sul totale degli esemplari entrati in contatto con le diverse attività umane. Pertanto, dai dati in nostro possesso, è possibile

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890ADZ.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto





for a living planet®

affermare la presenza di un numero considerevole di Tartarughe marine nelle acque del golfo Ionico, da sempre luogo di migrazione per la sua grande disponibilità alimentare e condizioni ambientali, e una sempre più certa area di deposizione come attestato dai siti di nidificazione trattati negli ultimi anni lungo l'area di costa nord Calabria e Puglia salentina (nel 2012 si segnala una ennesima deposizione con successiva attività di schiusa nel tratto di mare di "Cariati Marina"; un'altra nidificazione, non documentata ma attendibile, lungo le coste del metapontino; le schiuse di Sibari (CS), Maruggio e Campo Marino (TA).

A questi dati, per rimarcare l'importanza naturalistica dell'area ed al contempo anche la sua vulnerabilità, bisogna aggiungere che la Regione Basilicata, su sollecitazione del Ministero dell'Ambiente, sta predisponendo la proposta per l'ampliamento a mare dei SIC che si affacciano sul tratto di costa lucana, (IT9220055; IT9220090; IT9220080; IT9220085; IT9220095) che subiranno sicuramente le conseguenze impattanti delle attività di ricerca e più ancora, in maniera decisamente grave, se queste dovessero svilupparsi in attività estrattive vere e proprie.

A prescindere dal futuro ampliamento a mare dei SIC, si segnala che relativamente alla Rete Natura 2000 nello SIA il proponente si limita a dichiarare che l'area oggetto delle ricerche è a notevole distanza dai SIC presenti lungo le coste, dove ricordiamo abbiamo ben 10 siti (6 in Basilicata e 4 in Calabria).

E' necessario rimarcare un concetto spesso ignorato, ovvero, della continuità ambientale che esiste tra i diversi ecosistemi sia marini che terrestri, anche a distanza. Tale concetto ben noto agli addetti ai lavori, è palesemente in contrasto con la concezione che si ha invece di limiti oggettivi amministrativi, che inducono a credere che ciò che si compie in un determinato territorio e/o ambiente, non abbia effetto alcuno altrove, superata una determinata distanza.

Non è così e ancor di più l'ambiente marino amplifica grandemente gli effetti, anche quelli che si immaginano localizzati e distribuisce a grandi, enormi distanze le conseguenze, che siano in termini di alterazione delle catene trofiche, della composizione chimico fisica delle acque, dell'allontanamento di specie e così via.

A queste semplici e basilari considerazioni, si aggiunga anche che l'area oggetto di richiesta di ricerca si trova in un bacino marino relativamente chiuso (tra la Calabria, la Basilicata e la Puglia) e gli effetti possibili, probabili e/o certi, incrementano esponenzialmente anche alla luce di questa "chiusura" naturale.

Inoltre, molte delle specie animali a più elevato interesse conservazionistico secondo trattati, leggi, direttive, accordi internazionali, sono dotati di mobilità elevata, e una loro rarefazione/scomparsa - al di là dell'oggettiva possibile morte o danno perenne/temporaneo (che può a sua volta causarne il decesso) - incide inevitabilmente su tutto l'ecosistema marino, sia in termini di alterazione delle catene trofiche, sia in termini di perdita di biodiversità, la stessa che viene chiesta a livello europeo a tutti gli Stati Membri, di salvaguardare.



for a living planet®

Nell'ambito della piena consapevolezza che ad ogni azione corrisponde una reazione, l'Unione Europea, mediante lo strumento della Rete Natura 2000 (Direttiva 92/43/CE) ratificata dall'Italia e normata dal DPR357/97 e smi, richiede, per piani e/o interventi e/o progetti che possono avere incidenza sui siti (**e non "nei" siti**), che venga redatto la Valutazione di Incidenza, secondo quanto richiesto dall'Allegato G del sopraccitato decreto.

La richiesta di ricerca avanzata dalla ditta in oggetto è totalmente priva di tale studio che – alla luce di quanto segnalato – deve analizzare le possibili incidenze negative su **tutti i siti presenti anche a distanza**, dell'area oggetto di richiesta di permesso di ricerca.

Si ribadisce infatti che la Valutazione di Incidenza – proprio perché i sistemi ambientali sono caratterizzati dall'assenza di limiti precisi e sono caratterizzati da una continuità anche molto ampia – va effettuata anche per interventi esterni ad essi come disposto dall'art. 5 del DPR 357/97 e smi.

Le pagine contenute nello SIA, sulla valutazione di Incidenza, non sono quindi assolutamente esaustive, a fronte di **numerosi SIC marini e costieri neanche minimamente considerati, pur potendo avere oggettivamente effetti negativi indiretti dalle azioni proposte.**

Si fa inoltre presente che l'area in questione è interessata da **altri 6 permessi di ricerca** e che non vi è nessuna analisi complessiva dei possibili impatti cumulativi delle attività di ricerche, elemento questo che il Ministero è tenuto a valutare in quanto è di tutta evidenza che esporre buona parte del Golfo di Taranto ai rischi derivanti dalle attività di ricerca prima e di estrazione poi di idrocarburi genererebbe una situazione di estrema gravità.

In particolare la necessità di uno studio relativo agli impatti cumulativi derivanti dall'impiego del metodo di prospezione geofisica denominato air gun si coglie infatti non appena si consideri non solo la particolarità del metodo di prospezione geofisica, ma anche le conseguenze sulla fauna marina. Invero, occorre evidenziare che il sistema denominato air gun consiste nella esplosione di un quantitativo di aria a velocità notevolissima la quale, in caso di presenza di giacimenti restituisce a bordo di una nave sentinella un'onda rivelatrice della presenza dei medesimi. Ora, compiendo una disamina dei profili più tecnici dell'operazione, si deve osservare che è evidente che il posizionamento di più navi, ma anche di una sola nave in più aree successive costringe le specie sottomarine che hanno subito l'impatto della esplosione di aria, a un innaturale mutamento di habitat, proprio al fine di porsi alla ricerca di siti protetti, con ciò provocando un potenziale impatto nei riguardi di alcune specie di mammiferi marini che, per la loro particolarità e esiguità numerica, vanno preservate da ogni possibile aggressione".

Distinti saluti

Prof. Vito Mazzilli
Presidente WWF Basilicata

NO TRIV

Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e
l'Arte Contemporanea
Via San Michele, 22
00153 - Roma

Policoro, 16.05.2013

**OGGETTO: Osservazioni all'Istanza d 79 F.R. -EN
Presentata da ENEL LONGANESI DEVELOPMENTS**

PREMESSA

Il Comitato MEDITERRANEO NO TRIV di Policoro (Mt) redige e sottoscrive il presente atto che sarà depositato e protocollato presso gli enti preposti alla regolamentazione dell'iter amministrativo dell'istanza D79, e anche agli enti locali interessati con espresso invito a far proprie le ragioni indicate nel presente atto e, se condivise, da riportare nei pareri obbligatori da redigere ai sensi del D.Lgs 152/06.

L'invito è così rivolto ai sensi e per gli effetti del PROTOCOLLO D'INTESA redatto, il giorno 17.12.2012, da tutti i soggetti, enti istituzionali ed esponenziali, interessati alla promozione di una intesa comune dei territori lucani, pugliese e calabresi interessati dalle richieste di multinazionali petrolifere volte ad ottenere permessi

NO TRIV

di ricerca ed estrattivi di idrocarburi liquidi e gassosi nel Mar Jonio. In virtù di quanto sopra, si autorizzano le amministrazioni ad allegare il presente atto nella stesura dei pareri.

Descrizione:

Tipo istanza: Permesso di Ricerca in Mare.

Data di presentazione 24.3.2011. Superficie 748,7 Km².
Richiedenti **ENEL LONGANESI DEVELOPMENTS**

1-OSSERVAZIONI SULLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE (SIA) DELLA ENEL LONGANESI DEVELOPMENTS. VIOLAZIONE DI LEGGE IN MATERIA DI REDAZIONE DELLA SIA. CONSEGUENZA. PROCEDURA VIZIATA E IRREGOLARE.

A.1. Sul sito del Ministero dell'Ambiente Sezione Via è pubblicato lo Studio di Impatto Ambientale redatto dalla Enel Longanesi Developments.

Per comprenderne appieno i limiti e le contraddizioni è necessario partire dalle disposizioni che disciplinano la redazione della SIA e nello specifico nelle "*Linee Guida nella redazione della VIA*" a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio il 18.06.2001 ove si precisa quanto segue:

La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale per i progetti di rilevanza nazionale vigente in Italia è tuttora impostata secondo i principi generali dettati dall'articolo 6 della legge 349 del 1986. I requisiti procedurali definiti dalla normativa europea sono nel frattempo stati ampliati ed aggiornati con le modifiche introdotte dalla direttiva 97/11/CE; ma anche il quadro normativo in materia di progettazione e di processi decisionali si è profondamente modificato in questi quindici anni: basti pensare alla legge 241/1990, che ha introdotto la Conferenza dei Servizi (più volte modificata e, recentemente, completamente rivista dalla legge 340/2000) ed alla nuova normativa sui lavori pubblici.

Le presenti linee guida intendono dunque collocare organicamente la procedura di VIA (articolata secondo le vigenti normative) nel nuovo contesto normativo, precisando i criteri di valutazione che dovranno essere adottati in funzione dei diversi livelli di progettazione,

NO TRIV

specificando i requisiti qualitativi e quantitativi degli studi di impatto ambientale, esplicitando i possibili esiti della procedura in relazione alle diverse fasi decisionali nelle quali è previsto che essa intervenga.

1.2 Requisiti della procedura di VIA definiti dalla direttiva 97/11/CE

Secondo l'Art. 2 della Direttiva 85/335/CEE come modificata dalla direttiva 97/11/CE, *gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie affinché, prima del rilascio dell'autorizzazione, per i progetti per i quali si prevede un notevole impatto ambientale, in particolare per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, sia prevista un'autorizzazione e una valutazione del loro impatto. (...) La valutazione dell'impatto ambientale può essere integrata nelle procedure esistenti di autorizzazione dei progetti negli Stati membri ovvero, in mancanza di queste, in altre procedure o nelle procedure da stabilire per raggiungere gli obiettivi della presente direttiva.*

Rispetto alla direttiva del 1985, le modifiche introdotte nel 1997 prevedono esplicitamente la necessità di definire criteri di selezione dei progetti da avviare a VIA (*screening*) e la possibilità di attivare una fase preliminare finalizzata all'orientamento dello Studio di Impatto Ambientale (*scoping*). Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo aspetto, l'articolo 5, comma 2, della direttiva prevede che:

le autorità competenti, se il committente lo richiede prima di presentare una domanda di autorizzazione, diano il loro parere sulle informazioni che il committente deve fornire (...). Prima di dare il loro parere le autorità competenti consultano il committente e le autorità che possono essere interessate al progetto, per la loro specifica responsabilità in materia di ambiente. Il fatto che le autorità in questione abbiano dato il loro parere a norma del presente paragrafo non osta a che richiedano successivamente al committente ulteriori informazioni.

L'articolo 6 della direttiva, inoltre, prevede che la pubblicazione degli studi e la possibilità di intervento da parte del pubblico nella procedura debbano essere estesi alla fase di *scoping*: *gli Stati membri si adoperano affinché ogni domanda di autorizzazione nonché le informazioni raccolte a norma dell'articolo 5 siano messe a disposizione del pubblico entro un termine ragionevole per dare la possibilità agli interessati di esprimere il proprio parere prima del rilascio dell'autorizzazione.*

Per quanto concerne infine i contenuti generali dello Studio di Impatto Ambientale, questi sono definiti dall'allegato IV della direttiva, che così li elenca:

1. *Descrizione del progetto, comprese in particolare:*

- *una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e delle esigenze di utilizzazione del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;*- *una descrizione delle principali caratteristiche dei processi produttivi, con l'indicazione per esempio della natura e delle quantità dei materiali impiegati*- *una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, eccetera), risultanti dall'attività del progetto proposto.*

2. *Una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal committente, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale.*

3. *Una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico e archeologico, **al paesaggio** e all'interazione tra questi vari fattori,*

4. *Una descrizione dei probabili effetti rilevanti del progetto proposto sull'ambiente:*

- *dovuti all'esistenza del progetto*

- *dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali,*

- *dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti,*

e la descrizione da parte del committente dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli effetti sull'ambiente.

5. *Una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e se possibile compensare rilevanti effetti negativi del progetto sull'ambiente.*



NO TRIV

6. Un riassunto non tecnico delle informazioni trasmesse sulla base dei punti precedenti.

7. Un sommario delle eventuali difficoltà (lacune tecniche o mancanza di conoscenze) incontrate dal committente nella raccolta dei dati richiesti.

Fatta questa necessaria descrizione emergono le numerose omissioni nella redazione dello studio di impatto ambientale della Enel Longanesi.

Lo Studio di Impatto Ambientale, e che possiamo definire "di parte" in quanto redatta dalla società richiedente, appare piuttosto scarna nelle sue 44 pagine, mancando anche la descrizione dell'impatto del progetto sul paesaggio.

In effetti, la società indica l'uso delle navi di ricerca senza però precisarne le dimensioni e la potenziale forza di impatto sul paesaggio "mare" e sulla "linea di confine".

Seppur vogliamo considerare che l'impatto sul paesaggio è mitigato dalla temporaneità della presenza di una nave di ricerca di grandi dimensioni, appare evidente che la società non consente neanche di conoscere i dati temporali, ossia non specifica in alcun modo il tempo durante il quale dovrà essere compresso il diritto dei cittadini alla tutela del paesaggio e della linea di confine.

L'assenza di qualsivoglia precisazione al riguardo appare tanto più grave alla luce della rilevanza del progetto di ricerca.

A.2. SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO.

A pagina 4 e 5 dello Studio di Impatto Ambientale, la società cerca di indicare l'assenza di interferenza

NO TRIV

tra l'attività di ricerca di idrocarburi e il patrimonio archeologico sommerso nel Mar Jonio.

La Enel Longanesi menziona il progetto Archeomar quale parametro utilizzato per l'individuazione di siti o reperti archeologici sommersi.

A prescindere dall'assoluta mancanza di riferimenti puntuali, la società petrolifera si limita ad indicare l'esistenza di un patrimonio di relitti sommersi collocati, però, **prevalentemente** lungo la costa.

Pur volendo sorvolare sul dato così espresso, appare in tutta evidenza che il progetto Archeomar attesta la presenza di un gran numero di relitti archeologici nel mar Ionio di grandissimo interesse, tant'è che la collocazione anche in mar aperto è sostanzialmente ammessa anche dalla società (citazione: *reperti ubicati **prevalentemente** lungo le coste*), quasi a considerare il dato quantitativo della collocazione fuori dalla zona di ricerca un criterio utile per escludere la necessità di argomentare oltre sulla questione.

Si richiama l'attenzione dei Ministeri preposti all'analisi delle presenti osservazioni, sulla gravità della questione anche in merito all'enorme importanza del patrimonio archeologico sommerso così come riconosciuto dalla "Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo" (Parigi, 2 nov 2001). Si riporta di seguito quanto stabilito dall'art. 1 della "Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo" (Parigi, 2 nov 2001) che statuisce quanto segue:

Articolo 1 - Definizioni

NO TRIV

Ai fini della presente Convenzione:

1. (A) "patrimonio culturale subacqueo" indica tutte le tracce dell'esistenza umana a carattere culturale, storico o archeologico che sono stati totalmente o parzialmente sotto l'acqua, periodico o continuo, per almeno 100 anni, quali:

(I) i siti, strutture, edifici, manufatti e resti umani, insieme con il loro contesto archeologico e naturale;

(Ii) le navi, aerei, altri veicoli o parte di essi, al carico o di altri contenuti, insieme al loro contesto archeologico e naturale, e

(Iii) gli oggetti di carattere preistorico.

(B) di condotte e cavi posti sul fondo del mare non sono considerate come patrimonio culturale subacqueo.

(C) Impianti diverse condotte e cavi, posti sul patrimonio culturale subacqueo fondali e ancora in uso, non è considerata.

2. (A) "Stati Parti" si intendono gli Stati che hanno consentito ad essere vincolati dalla presente Convenzione e per i quali la presente convenzione è in vigore.

(B) La presente convenzione si applica, mutatis mutandis, a quei territori di cui all'articolo 26, paragrafo 2 (b), che diventano Parti della presente Convenzione, in conformità con le condizioni stabilite in detto paragrafo, e in tal senso "Stati parti" si riferisce a quei territori.

3. "UNESCO", l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

4. "Direttore generale", il Direttore Generale dell'UNESCO.

5. "Zona": i fondi marini e oceani e loro sottosuolo, al di là dei limiti della giurisdizione nazionale.

6. «**Le attività sul patrimonio culturale subacqueo**»: **attività che hanno patrimonio culturale subacqueo come oggetto primario e che possono, direttamente o indirettamente, fisicamente disturbare o danneggiare in altro patrimonio culturale subacqueo.**

7. «**Attività per inciso che interessano il patrimonio culturale subacqueo**»: **attività che, pur non avendo patrimonio culturale subacqueo come oggetto primario o uno dei loro oggetti, possono fisicamente disturbare o danneggiare in altro modo il patrimonio culturale subacqueo.**

8. "Navi di Stato e aeromobili" si intendono le navi da guerra e altre navi o aeromobili che erano di proprietà o gestite da uno Stato e impiegate, al momento del naufragio, solo per scopi non commerciali, che sono identificati come tali e che soddisfano la definizione di patrimonio culturale subacqueo.

9. "Regole": le norme in materia di attività sul patrimonio culturale subacqueo, di cui all'articolo 33 della presente convenzione.

L'omessa descrizione dei siti archeologici sommersi che potrebbero subire danni dall'attività di ricerca

NO TRIV

non è irrilevante e rappresenta l'assenza di conoscenza della società petrolifera di uno dei tantissimi aspetti di rilievo che la legge impone di considerare nella redazione della SIA.

L'incidenza di tale assurda dimenticanza inficia completamente tutto lo studio di impatto ambientale e per tale motivo l'intera procedura risulta viziata ed irregolare e rende indispensabile il rigetto dell'istanza.

In mancanza, il Comitato No Triv sarà costretto a considerare le conseguenze prodotte dalla mancata valutazione della carente documentazione della società petrolifera da parte del Ministero quale omissione dei doveri istituzionali imposti per legge.

A.3.MANCATA VALUTAZIONE DEL GRADO DI SISMICITA' DEL GOLFO DI TARANTO E DEGLI STUDI DI PERICOLO DI TSUMANI NEL MAR IONIO.

A pagina 6 della SIA si indica l'assenza di attività sismogenetica.

A supporto dell'assenza di pericolosità, la società produce carta strutturale del Mediterraneo centrale redatta per l'INGV. Tuttavia, tale mappa evidenzia l'esistenza della faglia diretta proprio nel mar ionio così come tratteggiata al punto 3.

Al riguardo si evidenzia che il Prof. Ortolani Franco-Ordinario di Geologia all'Università di Napoli Federico II in uno studio che si produce a corredo del presente atto, segnala la mancata valutazione del pericolo tsunami innescati da eventi sismici lungo le faglie sismo genetiche attive tra Albania e Grecia.

Il rischio non è certo solo potenziale così come testimoniato dall'intervista-colloquio tra il geologo **Giampiero Petrucci** al Prof. **Paolo Sansò**, docente di Geografia Fisica e Geomorfologia presso

NO TRIV

l'Università del Salento di Lecce nonché esperto dell'evoluzione geomorfologica del paesaggio costiero pugliese da: newapocalypse.altervista.org:

“Il 20 febbraio 1743 intorno alle ore 23.30 locali (corrispondenti alle ore 16.30 attuali) tre forti scosse di terremoto interessarono la Puglia meridionale e le Isole Ionie. L'epicentro del terremoto è stato localizzato nel Canale d'Otranto, a soli 50 km dalla costa orientale del Salento. Questo sisma fu avvertito in un'area vastissima che ebbe come limiti a nord alcune città della pianura padana, a est il Peloponneso, le Isole Ionie e la costa albanese; a sud l'isola di Malta, a ovest Messina, Napoli e Roma. I maggiori danni si registrarono su entrambe le sponde del canale d'Otranto: le località che subirono gli effetti distruttivi più gravi furono Francavilla Fontana e Nardò, in Italia, e Amaxichi, sull'isola di Santa Maura (Lefkáda), in Grecia. In questi centri gran parte degli edifici crollarono o furono gravemente danneggiati; una decina di altre località pugliesi, fra cui Brindisi, Taranto e Bari, subirono gravi danni. Nell'area pugliese i morti furono circa 180, di cui circa 150 a Nardò. Nelle Isole Ionie vi furono più di 100 vittime, secondo quanto affermarono i rappresentanti locali della Repubblica di Venezia che allora governava su quei territori”.

Un evento tra i più catastrofici della nostra storia, che colpì dal Lazio alla Basilicata, dal Tirreno all'Adriatico, provocando più di diecimila morti. Ad una di queste scosse è associato molto probabilmente uno tsunami che colpì la costa ionica pugliese, tra Taranto e Gallipoli. Lo tsunami non fu generato direttamente dal terremoto ma molto probabilmente fu l'effetto di un grande frana sottomarina innescata dall'intenso scuotimento sismico lungo la ripida scarpata presente poco al largo delle coste ioniche salentine.”.

Le immagini che seguono evidenziano, contrariamente a quanto affermato dalla Enel Longanesi, l'esistenza di un'intensa attività sismica limitata ad un brevissimo lasso di tempo. Alla luce di quanto emerge dalla documentazione così prodotta, si impone un'integrazione della SIA con i dati della sismicità del Mar Ionio.

Terremoti nel golfo di Taranto

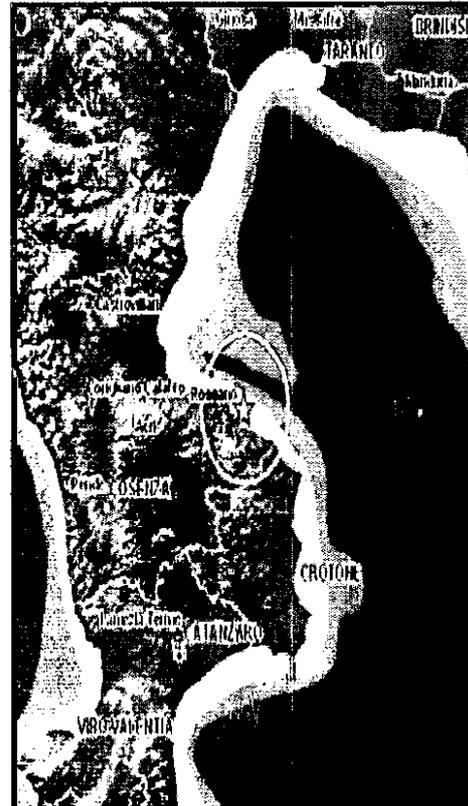
- sabato 22 settembre 2012
- Scossa di terremoto di M 3,4 nel golfo di Taranto
-
- 22 settembre 2012 - Una scossa di terremoto M.3,4 e' stata avvertita in provincia di Cosenza alle ore 07.11 italiane.epicentro tra "Trebisacce" e "Rossano". Profondita' circa 8Km.

Il terremoto è stato localizzato dalla Rete Sismica Nazionale dell'INGV nel distretto sismico: Piana di Sibari, seguito da una replica di M.2,3 alle ore 07.22.
<http://crit.rm.ingv.it/>



Terremoti nel golfo di Taranto

- **TERREMOTO: SCOSSE IN PUGLIA (M. 3,2) E CALABRIA (M. 3,5)**
- Inserito da Corrado Mastropietro - 27 dicembre 2011
-
- Durante la scorsa notte si sono verificate alcune scosse di terremoto in Puglia e Calabria. Le più significative sono state registrate nei distretti sismici del Promontorio del Gargano (M. 3,2 alle ore 00:20) e del Golfo di Taranto, versante calabro, (M. 3,5 alle ore 2:07). Inoltre è stata registrata una scossa M. 2,5 sul Pollino, tra Calabria e Basilicata.
- **ULTIMI EVENTI SISMICI**
- 27/12/2011 ore 02:18:32 – prof. 8.1
Magnitudo 2.5 – Pollino (Calabria/Basilicata)
- 27/12/2011 ore 02:07:45 – prof. 19.5 km
Magnitudo 3.5 – Golfo di Taranto (Calabria)
- <http://www.6aprile.it/conoscere-i-terremoti/2011/12/27/terremoto-scosse-in-puglia-m-32-e-calabria-m-35.html>



Terremoti nel golfo di Taranto



ROMA – Una scossa di terremoto di magnitudo 2.2 è stata registrata alle 4:14 nel Golfo di Taranto, davanti alle coste della Puglia.

Secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a 10 km di profondità ed epicentro non lontano dai comuni tarantini di Leporano e Pulsano.

Non si hanno segnalazioni di danni a persone o cose.

GAZZETTA MEZZOGIORNO 30 DIC 2012

NO TRIV

Terremoti nel golfo di Taranto

- **Scossa di terremoto di magnitudo 3.2 nel Mar Ionio, al largo del Salento**
- **lunedì 25 marzo 2013**

- **Una scossa di terremoto di magnitudo 3.2 è stata registrata alle 21:56 dagli strumenti dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) al largo del Salento, nel mar Ionio. La scossa, con epicentro al largo di **Castrignano del Capo**, ha avuto una profondità ipocentrale di 10.0 chilometri. Non si registrano danni a persone e/o cose.**



Terremoti nel golfo di Taranto

- **Lunedì 5 Luglio 2010 - Dal territorio -**
Diverse scosse sismiche sono state registrate nella giornata di ieri, domenica 4 luglio, dall'INGV - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

La prima si è verificata alle 13:38 nel distretto sismico Vellno Sirente, in provincia dell'Aquila. La scossa, di magnitudo 3.6, è stata avvertita dalla popolazione, ma non risultano danni a persone o cose. L'epicentro, ad una profondità di 7,5 chilometri, è situato nei pressi di Ovindoli, Massa d'Albe e Magliano de' Marci. Un altro evento sismico, di magnitudo 3.6, si è verificato in mare, ad una profondità di circa 13 chilometri, in provincia di Imperia, alle 18:34. Secondo quanto riportato dal Dipartimento della Protezione Civile, l'evento è stato avvertito dalla popolazione nei comuni di Imperia, Diano Marina e Cervò, e anche in questo caso non risultano danni a persone o cose.

Infine, due scosse sono state registrate anche nel Golfo di Taranto. La prima, di magnitudo 2.3, è stata registrata alle 20:22 di ieri, a circa 10 chilometri di profondità. Questa prima scossa è stata seguita da un'altra, quasi un'ora dopo, di magnitudo 2.2, ad una profondità di 67 chilometri
- <http://www.ilgiornaledellaprotezionecivile.it/index.html?pg=1&idart=1371&idcat=3>



NO TRIV

A.4.MANCATA INDICAZIONE NELLA SIA REDATTA DALLA ENEL LONGANESI, DELLO STUDIO DELLE CORRENTI MARINE E DEI VENTI NEL GOLFO DI TARANTO.

Di tutte le indicazioni già fornite ciò che ha colpito maggiormente è l'assoluta assenza di qualsiasi tipo di analisi approfondite da parte della Enel Longanesi nella SIA, delle correnti marine e dei venti nel Golfo di Taranto.

L'assenza di tali rilievi è di indubbia gravità e inficia completamente l'attendibilità dello studio di impatto ambientale.

In effetti dall'analisi che si produce in copia con il presente atto e come redatta dal Prof. Franco Ortolani, Ordinario di Geologia dell'Università Federico II di Napoli, emerge che la circolazione all'interno del Golfo è limitata, circostanza che renderebbe ancor più gravi gli effetti di un'eventuale dispersione di idrocarburi nel golfo di Taranto. 

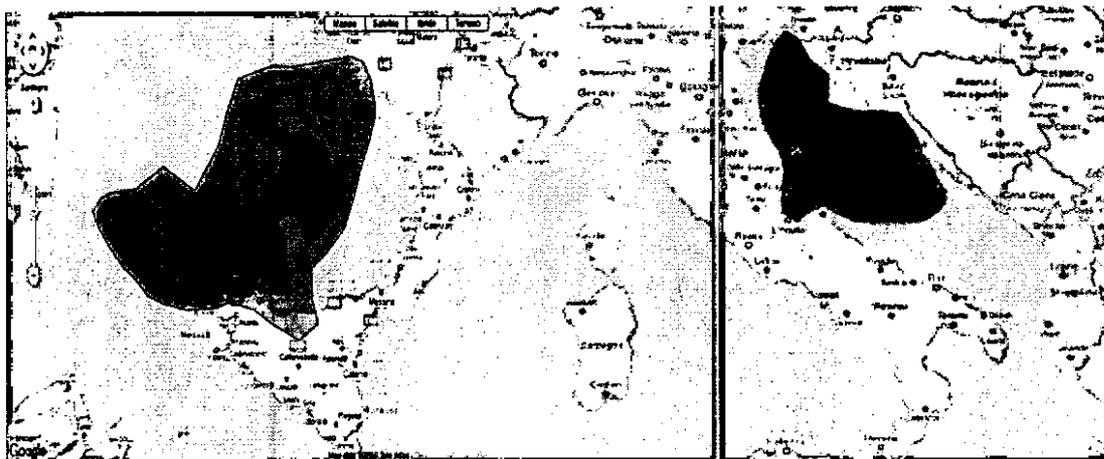
Al riguardo produciamo anche copia di una simulazione di quanto accaduto nel Golfo del Messico riportata nel nostro mar mediterraneo:

E se ci fosse un incidente petrolifero nell'Adriatico?

Le giuste preoccupazioni del Wwf per le tante richieste di estrazione

Petrolio Mare Adriatico Wwf

NO TRIV



Il gravissimo incidente alla piattaforma della British Petroleum nel Golfo del Messico ha fatto emergere tutta la pericolosità delle ricerche petrolifere in mare, rafforzando le preoccupazioni manifestate ormai da anni dall'ampio movimento che si batte contro la deriva petrolifera che sembra aver colpito l'Abruzzo.

Visto che per l'Abruzzo nessuno riesce a dare una parola certa sulla fine definitiva dell'era della petrolizzazione il Wwf oggi prova a fare una simulazione e sposta l'enorme chiazza di petrolio che lambisce le coste del golfo del Messico in Adriatico. E l'impatto visivo lascia il segno.

«Il disastro che si verificherebbe», dice il Wwf, «emerge chiaramente dalla semplice sovrapposizione, nel rispetto delle proporzioni, della macchia petrolifera su una cartina del Mare Adriatico. Si comprende chiaramente che si assisterebbe alla morte di tutto il Mare Adriatico che, oltretutto, ha fondali molto più bassi ed un ricambio molto più limitato di quello del mare antistante le coste della Louisiana».

Ad oggi circa 6.000 km² di costa abruzzese sono interessati da richieste ed autorizzazioni di concessioni per ricerca ed estrazione di idrocarburi. «Certamente le quantità e la profondità della piattaforma nel Golfo del Messico non sono paragonabili con le situazioni che interessano la nostra costa», dichiara Dante Caserta, consigliere nazionale del WWF Italia, «ma è del tutto evidente quanto sarebbe devastante un incidente anche di più modeste dimensioni in un mare chiuso come il nostro Mare Adriatico. Non solo la costa abruzzese sarebbe devastata, ma in pratica tutta la costa adriatica verrebbe compromessa per anni ed anni». Il Wwf torna a chiedere che si intervenga sulla situazione delle autorizzazioni che si stanno rilasciando nel mare antistante la costa abruzzese così come sulla terraferma dove circa 50% del territorio abruzzese è interessato da richiesta di ricerca, estrazione e stoccaggio di idrocarburi.

PrimaDaNoi.it

Tag:

Petrolio Mare Adriatico Wwf

NO TRIV

A.5.MANCATA INDICAZIONE NELLA SIA DELL'ANALISI DEL PERICOLO DI EROSIONE DELLA COSTA

Nello studio di Impatto Ambientale non vi è traccia alcuna del fenomeno dell'erosione delle coste lucane.

In effetti, così come ben evidenziato da un studio svolto da *la nuova ecologia* e pubblicato sul sito internet <http://www.lanuovaecologia.it/view.php?id=10503&contenuto=Notizia> si afferma quanto segue:

Ministero dell'Ambiente 1992" ed elaborati all'Università di Roma "La Sapienza" Dipartimento di Scienze della Terra (1991), sono tratti dall'Atlante delle Spiagge del CNR integrati con successive indagini condotte in questi anni sui litorali. In sintesi risulta che su uno sviluppo ritenuto di 7500 km, 4250 sono di coste alte e rocciose, i restanti 3250 km sono costituiti da spiagge e di queste il 32,5% è in erosione e il 10 % risulta stabile, condizione dovuta alla presenza di opere di difesa. **Da evidenziare che Molise e Basilicata presentano il più alto grado di erosione con il 74 e 67 % rispettivamente, la Sardegna al contrario ha scarse opere di difesa e minori problemi erosivi.**

L'erosione costiera, ha osservato Stefano Corsini, direttore del servizio difesa Coste dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione dell'Ambiente), dipende, tra le altre cause, dalle "mareggiate" che possono arrivare a mangiarsi "circa 100 metri cubi a metro per singolo evento", pari "a 20-30 metri di costa". Il 40% degli 8.000 chilometri di costa del nostro Paese sono già in stato di erosione, e i rischi riguardano anche "le infrastrutture". Secondo Valpreda, "migliaia di chilometri di piane sono potenzialmente sommergibili a causa della combinazione tra il sollevamento del mare e la subsidenza antropica".

fonte: lanuovaecologia.it

Al riguardo si evidenzia come il pericolo di erosione della costa non è solo potenziale così come accertato con D.L. 112/2008 Art. 8 comma 1. In effetti, con tale provvedimento il Consiglio dei Ministri ha disposto il divieto nella acque del Golfo di Venezia di ricerca di idrocarburi sino a quando non abbia definitivamente accertato la non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza sulle coste, sulla base di nuovi e aggiornati studi.



NO TRIV

Tale rilievo evidenzia due fattori di indubbio interesse.

In effetti, il pericolo di subsidenza è piuttosto serio tanto da imporre, per le ricerche di idrocarburi nelle acque del Golfo di Venezia, maggiori e approfonditi studi che possano escludere il predetto pericolo. Inoltre, il provvedimento del Governo, connotato dall'urgenza tipica dei decreti-legge, rappresenta concreta applicazione del principio di precauzione.

La recezione del principio di precauzione nell'ordinamento italiano è garantita dall'art. 3 ter del D.lgs 152/2006 (Codice dell'Ambiente) che stabilisce quanto segue:

“ la tutela degli ambienti e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale **deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private**, mediante una adeguata azione che si informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente nonché al principio “chi inquina paga” che, ai sensi dell'articolo 174 comma 2 del Trattato CE, regolano la politica della Comunità in materia ambientale” .

Il rinvio al principio di precauzione, tuttavia, non può essere applicato in alcuni casi, come appunto per le ricerche di idrocarburi nel Golfo di Venezia, e ignorato in altri casi. Al contrario la sua precisa applicazione costituisce un precedente di indubbio

NO TRIV

valore e vincolante anche per tutte le altre istanze di ricerca off-shore.

A.6.MANCATA VALUTAZIONE DELL'EFFETTO DI CUMULO TRA LE DIVERSE ISTANZE DI RICERCA.

La Enel Longanesi affronta la questione dell'effetto di cumulo tra le diverse istanze di ricerca in modo quanto meno approssimativo.

In effetti, la società menziona (pag. 41) solo tre istanze di ricerca ossia la D67, la D77 e la D73 dimenticando però la D148 e la D74.

Inoltre, le proposte di mitigazione appaiono assolutamente improponibili ed estremamente vaghe nei termini.

In ordine agli impatti sul settore economico la società si orienta solo sul versante della Calabria, menzionando la scarsa potenzialità della pesca nel tratto di mare prospiciente la regione calabria, dimenticando però di analizzare i dati economici della pesca della regione Puglia.

A.6. Nella SIA tra le principali sorgenti utilizzate si menziona il sistema dell'Air-guns.

Lo studio evidenzia, seppur in modo superficiale, gli effetti che il sistema dell'Air-guns provoca sui pesci e suggerisce risibili sistemi di mitigazione come, appunto, la presenza di osservatori a bordo.

NO TRIV

In effetti, i sistemi scientifici e tecnologici che la società ipotizza di adottare per evitare i danni dell'air-gun, sono degli osservatori a fase antecedente l'inizio degli spari per accertare la presenza di cetacei e così posticipare l'inizio delle operazioni. Naturalmente la società non indica se gli osservatori saranno muniti di specifiche competenze e soprattutto se saranno imparziali nell'osservazioni, resta così a noi il dubbio che i pluri-specializzati osservatori saranno con ogni probabilità anche dipendenti della società che ha un'interesse economico a massimizzare i guadagni e ridurre i tempi di ricerca.

In merito a tale questione si riporta uno studio svolto da **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo:

A ridosso dell'air-gun si possono misurare picchi di pressione dell'ordine di 230Db.

Nel caso delle perturbazioni acustiche generate dagli air-gun, alcuni studi riportano una diminuzione delle catture di pesci anche dopo alcuni giorni dal termine delle indagini. Gli studi del The Norwegian Institute of Marine Research hanno messo in evidenza una diminuzione delle catture di pescato fino al 50% in un'area distante fino a 2000 m2 dalla sorgente durante l'utilizzo di air-gun. È stata anche dimostrata una diminuzione della disponibilità di uova di pesce probabilmente causata dalla prolungata esposizione di specie ittiche a suoni a bassa frequenza.

Alcuni studi condotti dal Canadian Department of Fisheries hanno dimostrato inoltre che l'esposizione ad air-gun può provocare danni a lungo termine anche in invertebrati marini, come nei granchi della specie *Chionoecetes opilio*, per i quali sono stati osservati danni ai tessuti (emorragie) e agli organi riproduttivi, causando una diminuzione del successo riproduttivo.

È stata verificata la correlazione tra l'esplosione da suoni di elevata potenza generati durante indagini geo-sismiche condotte nel 2001 e nel 2003 (*Repsol* - Spanish oil company) in cui erano impiegati air-gun e lo spiaggiamento di calamari giganti sulle coste spagnole.

NO TRIV

Inoltre sono noti episodi in cui i pescatori locali hanno riportato la presenza di pesci morti visti galleggiare in superficie nella zona dove era stata compiuta l'indagine geo-sismica.

Anche nelle tartarughe marine sono stati osservati cambiamenti comportamentali, tendenza ad allontanarsi dal sito oggetto delle indagini geo-sismiche e danni temporanei o permanenti all'apparato uditivo. È noto infine come l'esposizione al rumore possa produrre un'ampia gamma di effetti sui mammiferi marini, ed in particolare sui cetacei. Essendo l'udito molto sviluppato in questi animali, anche un suono di bassa intensità apparentemente percepito senza produrre alcun effetto direttamente osservabile potrebbe essere correlato a significative modifiche di tipo comportamentale.

L'esposizione a rumori molto forti, come le esposizioni a breve distanza da batterie di air-gun, possono produrre anche danni fisiologici (emorragie) ad altri apparati, oltre a quelli uditivi, fino a provocare effetti letali.

Mette conto riferire, tra l'altro, che in data 10.12.2009 si è verificato in Puglia lo spiaggiamento di nove capidogli, sette dei quali non sono riusciti a riprendere il largo e sono stati ritrovati morti o in fase agonica.

L'esame necroscopico è stato eseguito dal prof. Sandro Mazzariol, dell'Università degli Studi di Padova, esperto e coordinatore scientifico dell'Unità per la Necroscopia di grandi cetacei spiaggiati.

Nella relazione provvisoria del 15.01.2010 il prof. Mazzariol evidenzia che *“L'evento dello spiaggiamento di 7 capodogli lungo le coste italiane è un evento eccezionale. I rilievi necroscopici suggeriscono un quadro patologico acuto/subacuto, ovvero la causa dello spiaggiamento deve essere cercata in un evento recente...(..), la sindrome embolica riscontrata (con presenze di bolledi gas nel sangue ed in altri tessuti), se confermata dalle analisi in corso, indurrebbe a ricercare eventuali connessioni con “eventi causali quali sonar o terremoti subacquei.”*

Più di recente, a conferma delle iniziali ipotesi, un gruppo di ricercatori italiani (sempre Mazzariol ed altri - maggio 2011 - Plos One vol. 6) ha pubblicato uno studio che presenta i risultati ottenuti dallo studio multidisciplinare eseguito sui sette capodogli di cui innanzi.

Questo lavoro conclude che *“il trauma acustico ed il conseguente disorientamento delle balene non può essere totalmente escluso come causa concorrente dello spiaggiamento di massa in esame”*. I risultati ottenuti da Mazzariol nel predetto articolo, confrontati con i dati di Miller et al. (2009), dimostrano una variazione di pressione di ossigeno polmonare dovuta ad emersione rapida; in tre dei sette capodogli esaminati sono evidenti gli effetti di embolia con presenza di bolle negli interstizi cardiaci.

NO TRIV

Questo quadro rappresenta l'esito della tipica risposta comportamentale al disturbo provocato dagli air-gun degli animali i quali, spaventati, vengono indotti ad emergere rapidamente.)". Del resto, nello stesso SIA la N.P. parla dei delfini spiaggiati nel 2009 citando uno studio nel dettaglio che di fatto non esclude le attività di prospezione come fattore di disturbo e alterazione.

Se la descrizione delle biocenosi locali è assolutamente approssimativa, è in materia di pesca che l'incompletezza dello studio è palesemente carente.

Si ignorano i dati, pure noti in letteratura, sui possibili effetti sulle uova e larve che sarebbero praticamente impossibilitate ad allontanarsi (per gli effetti degli "air guns" su uova e larve di clupeidi si veda Booman et al., 1996). Nel complesso, i danni ipotizzabili sono relativi a: effetti sul sistema auditivo e sulla linea laterale, effetti sul tasso di successo riproduttivo (fitness) e possibile rischio di parassitosi (ancora Popper and Hastings, 2009). Alcuni autori descrivono, per particolari frequenze, rischi alla vescica natatoria dei piccoli clupeidi (Kwadsheim and Sevadsen, 2005).

La International Whaling Commission's Scientific Committee composta da vari esperti mondiali di balene ha concluso che l'attività di ispezione sismica è di fortissima preoccupazione per la vita del mare. Il comportamento delle specie marine di fronte a disturbi di vario genere, inclusi i rumori dell'air-gun, presenta ancora molti interrogativi. In molti casi è difficile dare quantificazioni definitive, data la complessità dell'ambiente marino e delle risposte comportamentali dei pesci di fronte ai disturbi. Alcune ricerche sono risultate inconclusive mentre per alcune specie non si sono trovati danni immediati dovuti alle tecniche air-gun.

Lo stesso rapporto presentato dalla Northern Petroleum ammette a pag.57/58 *"I Mysticeti sono usualmente considerati particolarmente a rischio perché essi, per comunicare, si affidano, a differenza degli Odontoceti, a suoni di bassa frequenza, nello stesso range di quelli usati nelle indagini sismiche"* e ancora, *"il rumore può influenzare non solo il sistema uditivo, ma anche la risposta fisiologica in stato di stress indirizzandola verso un abbassamento della resistenza alle malattie o promuovendo l'ipertensione e la comparsa di squilibri endocrini; danneggiare fisicamente l'apparato uditivo o altri organi; causare riduzione o perdita temporanea dell'udito (Gordon et al. 2004); coprire le vocalizzazioni e i rumori ambientali, obbligando ad una variazione dei livelli degli impulsi d'ecolocalizzazione (Au 1993) e delle loro frequenze; ridurre o azzerare le vocalizzazioni e conseguentemente ostacolare la comunicazione tra gli individui (Watkins 1986); ridurre la quantità di habitat idoneo disponibile per la specie, soprattutto quando questo è concentrato in*

un'area limitata (Richardson 1995): determinare alterazioni comportamentali, quali cessazione del resting, vale a dire del riposo, del feeding, cioè dell'alimentazione, o del socializing, cioè delle attività di socializzazione tra conspecifici, nonché all'allontanamento dall'area, per periodi di tempo variabili tra pochi minuti ad ore o giorni (Richardson 1995).

B.8. INQUINAMENTO ACUSTICO (da uno studio approfondito svolto **WWF Italia Onlus** ONG Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo)

La gravità delle conseguenze prodotte dal rumore antropico sugli ecosistemi/marini ha portato all'attenzione della comunità internazionale una nuova urgente questione ambientale. Dal punto di vista della qualificazione giuridica, dato che il suono costituisce una forma di energia, si considera l'introduzione di rumore nell'ambiente marino da parte dell'uomo, come una forma di inquinamento.

Nella Convenzione sul diritto del mare del 1982, infatti, questo è definito come «l'introduzione diretta o indiretta, ad opera dell'uomo, di sostanze o energia nell'ambiente marino ivi compresi gli estuari, che provochi o possa presumibilmente provocare effetti deleteri quali il danneggiamento delle risorse biologiche e della vita marina (omissis)» (art. I). Tale conclusione, già raggiunta nell'ambito di alcune ONG internazionali, è stata recentemente sottolineata dalla Comunità europea nella Direttiva quadro sull'ambiente marino (2008/56/CE) che la società proponente ha omissis di citare, in cui si è espressamente incluso, tra le forme di inquinamento, anche quello acustico sottomarino. La Commissione lo ha definito come «l'introduzione intenzionale o accidentale di energia acustica nella colonna d'acqua, da fonti puntuali o diffuse». Gli Stati, dunque, *rebus sic stantibus*, in attesa che ulteriori ricerche forniscano una panoramica più completa sulla materia, sono tenuti ad affrontare il problema agendo in via precauzionale ed evitando ogni tipo di inquinamento transfrontaliero. Sotto il primo punto di vista, rileva il fondamentale principio secondo cui l'assenza di certezza scientifica, qualora sussista il pericolo di danni gravi o irreversibili, non esonera gli Stati dal dovere di predisporre misure efficaci per evitare il degrado ambientale (Principio 15 della Dichiarazione di Rio). In base al secondo principio, invece, tutti i Paesi devono assicurare che «le attività condotte sotto la propria giurisdizione e sotto il proprio controllo avvengano in modo tale da non provocare danno da inquinamento ad altri Stati e al loro ambiente» (art. 194 UNCLOS) **Perforazione**

NO TRIV

Seconda Fase: una volta completata la prima fase, nel caso si evidenzi una struttura di interesse

minerario, sarà eseguito un pozzo esplorativo ad una profondità stimata di circa 2000m.

A tal riguardo c'è una bibliografia vastissima sugli impatti effettivi che l'attività di perforazione conoscitiva può arrecare agli habitat marini. Infatti per potere trivellare nel mare, ed altrove, le compagnie petrolifere hanno bisogno di speciali "fluidi e fanghi perforanti" per portare in superficie i detriti perforati (cutting). Benchè le compagnie petrolifere tengano segrete le proprie formule, si sa che questi fanghi sono TOSSICI, e difficili da smaltire in modo opportuno, lasciando tracce di cadmio, cromo, bario, arsenico, mercurio, piombo, zinco e rame. Molti di questi metalli pesanti sono nocivi e si accumulano nei tessuti adiposi dei pesci, aumentando in concentrazione lungo la catena alimentare, nel cosiddetto fenomeno di "biomagnificenza", che porta poi l'uomo ad intossicarsi a sua volta. Certo l'impegno è quello di smaltirle una volta usciti da vibrovaglio che separa i cuttings (che vengono analizzati e poi scartati), dal fango, ma quanto se ne disperde e chi controlla che il suddetto fango, costoso da smaltire, raccolto in vasconi appositi, non strabordi in mare? Studi governativi dimostrano livelli di mercurio molto elevati sia nei pesci catturati vicino alle piattaforme petrolifere, sia nei sedimenti del fondale marino (USA). A titolo di esempio, lo studio condotto dal gruppo GESAMP, un consorzio di esperti sugli aspetti scientifici dell'inquinamento marino, creato e gestito in collaborazione con l'Unesco, la Fao, le Nazioni Unite e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, stima che un tipico pozzo esplorativo scarichi fra le 30 e le 120 tonnellate di sostanze tossiche durante l'arco della sua breve vita, intenzionalmente o accidentalmente.

Studi condotti in Norvegia indicano che la principale fonte di inquinamento dei mari del Nord, è dovuta agli scarichi accidentali di rifiuti petroliferi e di rigetto delle acque di produzione.

Secondo la N.P. "A seguito di esito negativo o non economico da parte dei test condotti, si procederà alla sua chiusura mineraria nel ripristino nel sottosuolo delle condizioni idrauliche precedenti la perforazione; nel ripristino sul fondo del mare delle condizioni morfologiche

preesistenti. La prima condizione serve ad evitare la fuoriuscita a fondo mare di fluidi strato e a garantire l'isolamento dei fluidi dei singoli strati. Questo obiettivo si ottiene con l'uso combinato di: tappi di cemento nel casing o nel foro....." È legittimo chiedersi quanto dureranno tali tappi, non si riscontrano stime a riguardo e nessuno solleva questa preoccupazione.

NO TRIV

Impatto sulla popolazione costiera

In Italia il 60% della popolazione vive nella fascia costiera. Senza voler entrare nel merito dei problemi che un'economia basata sulla pesca e sul turismo marino-costiero potrebbe avere nell'eventualità di incidenti e sversamenti a mare di idrocarburi, in un bacino semi-chiuso basti pensare alle conseguenze delle prospezioni e successive trivellazioni a livello di impatto visivo e ambientale, come ampiamente illustrato nei punti precedenti, in una zona, come quella pugliese, di alto valore naturalistico, turistico-recettivo e che ha nella qualità del pescato il suo fiore all'occhiello. (da uno studio approfondito svolto **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 65127 Pescara e tratto dal sito: www.wwf.it/abruzzo).

Al riguardo è utile riportare la seguente riflessione in sintesi:

Ogni airgun spara colpi di aria alla pressione di 2000 psi che equivale ad oltre 1.400.000 kg/mq!!!!!! per 72 colpi contemporanei!!!!!! alla frequenza di 10-15 secondi!!!!!! e con una potenza di 265 decibel!!!!!!: qualcosa di inimmaginabile, semplicemente mostruoso anche solo tenendo conto che un aereo che supera la barriera del suono sviluppa solo (si fa per dire) 140/210 decibel!!!!!!

Per avere un elemento di raffronto si pensi che i pescatori di frodo, che fino ad un po di anni fa infestavano il nostro mare, riuscivano a pescare anche quintali di cefali o spigole con due - tre bombette che erano poco più di un tric-trac natalizio: la variazione di pressione comportava la rottura della spina dorsale e della vescica natatoria dei pesci.

SCHEMA db

- 10 db (decibel) = silenzio assoluto
- 60 db = conversazione normale
- 137 db = soglia dolore con danni irreversibili ai timpani anche per pochi secondi di esposizione
- 150 db = soglia di dolore per le articolazioni
- 165 db = pressione sonora interna di una turbina di Boing 727 al decollo
- 190 db = rumore di una bomba nell'epicentro
- 210 db = boom sonico (superamento della barriera del suono con aereo)
- 215 db = lancio space shuttle
- 235 db = 1 airgun
- 248 db = bomba atomica su Hiroshima con disintegrazione totale per 16 kmq. e con vento a 300 km/h
- 265 db = 72 airgun

NO TRIV

-Lo studio ambientale non fa menzione agli effetti sul comparto turistico che la presenza di pozzi petroliferi avrebbero sui comuni ubicati lungo la costa ionica. Tali ricerche metterebbero inoltre in discussione gli ingenti investimenti (centinaia di milioni di euro) che tali città hanno ricevuto dalla Comunità Europea, dallo Stato e dalle Regioni, per lo sviluppo turistico del loro territorio.

Inoltre, l'intervento industriale di enorme rilevanza della Enel Longanesi impone anche di fare le seguenti riflessioni così sintetizzate:

1-La logistica portuale sarebbe modificata interessando anche la parte costiera con alterazione delle correnti e dell'equilibrio ecologico del mare, in un'area ove insiste la seconda flotta di pesca del Mediterraneo.

2-Il traffico navale e terrestre previsto in progetto (dal largo alla costa, e dal molo al porto di Corigliano) determina notevoli incrementi delle emissioni acustiche nelle zone di arrivo delle materia prime e di spedizione dei rifiuti prodotti, nonché rilasci di sostanze inquinanti, perché ogni nave pulisce motori, combustibile e stive e scarica nel mare, e intralci al traffico di pesca già esistente, nonché un pesantissimo ed insostenibile traffico sulla ss. 106, già oggi in condizioni allarmanti.

3-Il conto economico conseguente all'istanza risulta sconveniente in quanto esclude dal computo i costi ambientali ivi compresi quelli di estrazione.

4-I costi socio-economici su un sistema fortemente connotato da attività e produzioni agro-alimentari di pregio (Distretto Agricolo di Qualità istituito dalla Regione Calabria) e da attività turistico - alberghiere e di pesca.

5-L'occupazione di questi settori già oggi stimabile in circa 37-38.000 unità, e che è suscettibile di

NO TRIV

crescere, sarebbe messa in discussione da un impianto industriale di circa cento unità stabili (risorse umane specializzate e provenienti da fuori regione) più un indotto di un centinaio di addetti.

6-Nel distretti dove sono in funzioni le estrazioni l'occupazione agricola è drasticamente diminuita, come quella turistica e i prodotti locali non sono più venduti, con una grave crisi socio-economica, nonché un serio aumento di patologie a carico della popolazione residente.

7-Durante le fasi di estrazione degli idrocarburi e del loro trasporto vengono ammessi diversi casi di anomalie di funzionamento, con possibili inquinamenti del mare, o incrementi di traffico ed inquinamento stradale sulla ss. 106.

8-Basta solo uno degli eventi più gravi per distruggere o compromettere per decine di anni un'area che oggi ha buone potenzialità di sviluppo sociale ed economico.

A fronte di ciò si segnala nelle popolazioni locali uno stato di turbativa ed agitazione che potrebbe sfociare in atti palesi di dissenso democratico organizzato.

Complessivamente le trivellazioni e l'estrazione non dà garanzie di sicurezza per la vita: le popolazioni locali gravemente danneggiate da questa scelta opporranno una ferma opposizione, e piani collettivi di rimborso al governo italiano, dei danni sociali, sanitari ed economici subiti, da quando i rilievi sono iniziati.

2. OMESSA PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO INTERESSATO ALLO STUDIO DI PREFATTIBILITA'. CONSEGUENZA. PROCEDURA VIZIATA E IRREGOLARE.

La riforma dei Lavori Pubblici definisce tre livelli successivi di progettazione caratterizzati da livelli (Legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge quadro in materia di lavori pubblici) modificata dalla legge 18 novembre 1998, n. 415 (c.d. Merloni-ter) □ Decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554 (Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni) crescenti di approfondimento tecnico: il

NO TRIV

progetto preliminare, il progetto definitivo ed il progetto esecutivo; per quanto riguarda in particolare le opere pubbliche, il progetto preliminare deve a sua volta trovare organica collocazione nell'ambito di specifici strumenti programmatici (triennali ed annuali) di settore.

1.4.1 Progetto preliminare e studio di prefattibilità ambientale

Il progetto preliminare definisce le caratteristiche qualitative e funzionali dei lavori, il quadro delle esigenze da soddisfare e delle specifiche prestazioni da fornire e consiste in una relazione illustrativa delle ragioni della scelta della soluzione prospettata in base alla valutazione delle eventuali soluzioni possibili, anche con riferimento ai profili ambientali e all'utilizzo dei materiali provenienti dalle attività di riuso e riciclaggio, della sua fattibilità amministrativa e tecnica, accertata attraverso le indispensabili indagini di prima approssimazione, dei costi, da determinare in relazione ai benefici previsti, nonché in schemi grafici per l'individuazione delle caratteristiche dimensionali, volumetriche, tipologiche, funzionali e tecnologiche dei lavori da realizzare; il progetto preliminare dovrà inoltre consentire l'avvio della procedura espropriativa. [Art. 16, c. 3, L. 109/1994 articolo così modificato dall'art. 9 c.26 L. 415/98].

Il progetto preliminare deve essere accompagnato da uno studio di prefattibilità ambientale. Lo studio di prefattibilità ambientale in relazione alla tipologia, categoria e all'entità dell'intervento e allo scopo di ricercare le condizioni che consentano un miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica del contesto territoriale comprende:

- a) la verifica, anche in relazione all'acquisizione dei necessari pareri amministrativi, di compatibilità dell'intervento con le prescrizioni di eventuali piani paesaggistici, territoriali ed urbanistici sia a carattere generale che settoriale;
- b) lo studio sui prevedibili effetti della realizzazione dell'intervento e del suo esercizio sulle componenti ambientali e sulla salute dei cittadini;
- c) la illustrazione, in funzione della minimizzazione dell'impatto ambientale, delle ragioni della scelta del sito e della soluzione progettuale prescelta nonché delle possibili alternative localizzative e tipologiche;
- d) la determinazione delle misure di compensazione ambientale e degli eventuali interventi di ripristino, riqualificazione e miglioramento ambientale e paesaggistico, con la stima dei relativi costi da inserire nei piani finanziari dei lavori;
- e) l'indicazione delle norme di tutela ambientale che si applicano all'intervento e degli eventuali limiti posti dalla normativa di settore per l'esercizio di impianti, nonché l'indicazione dei criteri tecnici che si intendono adottare per assicurarne il rispetto. [Art. 21, c.1, DPR 554/1999].

Se l'intervento in progetto deve essere assoggettato alla procedura di VIA, lo studio di prefattibilità ambientale (che deve comunque essere sviluppato) contiene le informazioni necessarie allo svolgimento della fase di selezione preliminare dei contenuti dello

NO TRIV

studio di impatto ambientale (*scoping*). Nel caso di interventi per i quali si rende necessaria la procedura di selezione prevista dalle direttive comunitarie (*screening*) lo studio di prefattibilità ambientale consente di verificare che questi non possono causare impatto ambientale significativo ovvero deve consentire di identificare misure prescrittive tali da mitigare tali impatti

Il progetto definitivo e studio di impatto ambientale, redatto sulla base delle indicazioni del progetto preliminare, contiene tutti gli elementi necessari ai fini del rilascio della concessione edilizia, dell'accertamento di conformità urbanistica o di altro atto equivalente. (!!!!)

Letta la ricostruzione della normativa emerge che la procedura amministrativa e l'iter dell'istanza oggetto della nostra osservazione così come è stata strutturata, si fonda su un'incredibile equivoco. 

In effetti, la partecipazione del pubblico interessato così come previsto dal D.lgs 152/06, si impone per l'intero procedimento VIA e non solo nella parte conclusiva e relativa alla studio di impatto ambientale redatto sulla base delle indicazioni del progetto preliminare.

Quindi, a giochi conclusi e non più reversibili si chiede agli enti locali e al pubblico interessato di prendere atto solo e soltanto di uno studio già concluso e alla cui formazione non hanno in alcun modo partecipato.

Se l'omessa partecipazione alla fase antecedente ossia a quella della redazione dello studio di prefattibilità è grave per la popolazione intesa quale pubblico interessato dagli effetti e dalle conseguenze dell'opera, la mancata partecipazione di enti regionali, provinciali e locali costituisce un dato di assoluta gravità che inficia l'intero procedimento.

Al riguardo si chiede espressamente che il Ministero preposto alla verifica della regolarità dell'iter amministrativo disponga il rigetto dell'istanza.

In mancanza, il Comitato No Triv sarà costretto a considerare le conseguenze prodotte dalla mancata valutazione della carente documentazione della

NO TRIV

società petrolifera da parte del Ministero quale omissione dei doveri istituzionali imposti per legge.

3. OMESSA INDICAZIONE E PUBBLICAZIONE SUL SITO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE INFORMAZIONI UTILI SULL'ASSETTO GIURIDICO DELLA SOCIETA'

Sul sito del ministero non appare indicata né la natura giuridica della società né, tanto meno, le polizze assicurative prescritte per legge e la cui omessa indicazione non consente al pubblico interessato di svolgere le opportune verifiche.

Parliamo di interventi di natura industriale ad altissimo rischio e che potenzialmente possono provocare danni ambientali ed economici immensi.

Appare gravissima la mancata partecipazione del pubblico alla capacità economica della società di pagare eventuali danni economici per l'attività di ricerca idrocarburi e poi di produzione.

In effetti, solo la pubblicazione delle polizze fideiussorie e assicurative della società petrolifera possono consentire ad enti regionali, provinciali e locali di conoscere la potenziale solvibilità in caso di incidenti e/o disastri ambientali.

L'omissione è indubbiamente grave e tale da inficiare la validità dell'intero procedimento.

C- PUBBLICAZIONE SUI QUOTIDIANI LOCALI DA PARTE DELLA ENEL LONGANESI DELL'ISTANZA D79. OMESSA ADEGUATA INFORMAZIONE AL PUBBLICO INTERESSATO. VIOLAZIONE DEL D.LGS 152/06

C.1.-Il Comitato contesta le modalità di informazione al Pubblico e all'Amministrazione dell'istanza d79.

NO TRIV

In effetti, il titolo dell'inserzione apparsa sui Quotidiani non dava nessuna indicazione riguardo alla natura della Valutazione di Impatto Ambientale (Ricerche Petrolifere).

In difformità a quanto previsto dall'Art 24 comma 3 del DL n. 152 del 2006, e successive modifiche, non sono indicati nell'avviso pubblicato a mezzo stampa e riportato sul sito web dell'autorità competente gli impatti ambientali del progetto.

L'omessa indicazione delle conseguenze seppur potenziali e/o prevedibili dell'attività di ricerca degli idrocarburi in mare è non solo ingannevole, ma avrà indotto i lettori a sottovalutare l'importanza della procedura VIA.

Per i motivi suddetti la procedura è quindi da ritenersi viziata e irregolare.

D-RISCHI DI SVERSAMENTI DURANTE LE OPERAZIONI DI RICERCA

L'esperienza di numerosi pozzi di ricerca nel mondo e anche in Italia, insegna che il rischio di sversamenti è più che possibile.

In merito si riporta integralmente quanto precisato nelle osservazioni per la richiesta della Northern Petroleum Plc sui permessi d149 DR-NP, d71 FR-NP effettuate dalla Dott. Maria Rita D'Orsogna il paragrafo relativo agli sgrossamenti avvenuti durante la fase esplorativa di Ombrina Mare che qui si ritiene opportuno riportare integralmente:

“Pare opportuno ricordare che durante la fase esplorativa del progetto Ombrina Mare nel 2008 in Abruzzo, durato per tre mesi, vi furono rilasci lungo la costa di petrolio pesante, un fenomeno mai visto prima in tutta la costiera teatina, come mostrato nelle foto scattate all'epoca. Se questo è il risultato di tre mesi di lavori petroliferi, cosa sarà mai della costa pugliese quando le attività petrolifere della Northern Petroleum Plc

NO TRIV

saranno diventate permanenti? Per tutti questi motivi, la conclusione a cui il progetto giunge -di effetti ambientali nulli -appare totalmente fuori posto e ingiustificata, data l'ampissima evidenza nella letteratura scientifica mondiale di effetti dannosi di ispezioni sismiche, ricerca di idrocarburi e estrazione di petrolio, per la vita acquatica e delle vicine comunita' costali.

E-ASPETTI ECONOMICI DELL'ESTRAZIONE DEL PETROLIO IN MARE.

Dai dati del Ministero dello Sviluppo Economico risulta che nel nostro Paese ci sono, come Riserve recuperabili (ovvero la somma delle certe più il 50% delle probabili e il 20% delle possibili), circa 109 milioni di tonnellate di petrolio, di cui il 95% (104 milioni di tonnellate) deriva dalla terraferma e il restante 5% (5 milioni di tonnellate) dal mare.

Questo a fronte di un consumo annuale che nel 2006 si era attestato sugli 85 milioni di tonnellate. L'estrazione di ulteriore giacimenti è, quindi, una soluzione che non garantirebbe né una sostanziale riduzione delle importazioni, né un abbassamento della bolletta energetica nazionale ma solo importanti profitti per le aziende petrolifere a fronte di una seria ipoteca sul futuro di questi territori, con compromissioni ambientali tutt'altro che irrilevanti (fonte Dossier petrolio Legambiente 2010).

A conferma di quanto sopra mettiamo in evidenza una piccola ed esaustiva panoramica attraverso gli stralci dell'intervento di Bonatti, Vice Presidente della BG Italia, al OMC (Offshore Mediterranean Conference) di Ravenna nel 2004, con analisi legislativa della ricerca petrolifera in Italia, frutto di una collaborazione con l'ing. Domenico Martino, Direttore dell'UNMIG a cui sono stati modificati solo gli aggiornamenti sulle royalties al 2010 e la franchigia con il DM 4/3/011 e tratto da **WWF Italia Onlus ONG** Sezione Regionale Abruzzo Viale D'Annunzio, 68 Pescara e pubblicato su www.wwf.it/abruzzo:

NO TRIV

"...le royalties sono così suddivise: terra, del 10% alle **Regioni** va il **55%** ed ai **Comuni** il **15%** il **30%** **allo stato** e, se si tratta di regioni del Mezzogiorno o di Regioni a statuto speciale e di Province autonome, nella misura del 100%; nel mare territoriale il 7% e il 4% va per il **55%** **delle**

royalties alle Regioni costiere, non sono dovute da parte del titolare di una concessione di stoccaggio, le royalties sulle produzioni residue provenienti da livelli del giacimento non adibiti a stoccaggio (art. 113, D. lgs 164/00) non vi è un obbligo assoluto di spesa sui programmi di lavoro relativi al permesso di ricerca, ma soltanto una sanzione amministrativa, peraltro abbastanza contenuta (max 93.000 Euro), e l'avvio della procedura di contestazione dei motivi di decadenza per inadempienza del titolare (art. 8, D. lgs. 625/96) in varie circostanze l'ASSOMINERARIA ha prodotto risultati di studi dai quali risulterebbe che in Italia i costi "industriali" di produzione degli idrocarburi a testa pozzo, e cioè al netto delle royalties, si pongono nella parte inferiore del "range" europeo e sono quindi abbastanza competitivi. Tale panorama non viene sostanzialmente modificato se si tiene conto della fiscalità e, in particolare, delle royalties...-Bonatti-

Ulteriori Incentivi:...le attività di rilevamento geofisico condotte per la prospezione da parte dei concessionari (di permessi o di concessioni), sia ai fini della ricerca tecnologica applicata che fini della ricerca e della coltivazione di idrocarburi, sono **incentivate** potendo godere di un contributo da parte dello Stato, in misura **non superiore al 40% dei costi sostenuti** (art. 4, D. lgs.

164/2000 e D.M. del MAP29/11/2002 che stabilisce criteri e modalità per la concessione dei predetti incentivi).

- è incentivata la coltivazione dei giacimenti marginali attraverso il riconoscimento di una sopraelevazione percentuale (uplift) degli

NO TRIV

investimenti necessari per lo sviluppo del giacimento o dell'investimento addizionale necessario per ottenere un aumento delle riserve producibili . In tal modo gli Operatori possono ottenere, in sostanza, uno sgravio fiscale in sede di ammortamento dell'investimento, in misura tale da rendere economico l'investimento stesso (art. 5, D. lgs. 164/2000)".

Quindi, in sostanza, la ricerca più che essere destinata alla ricerca di idrocarburi e pur presentando livelli rilevanti di anti-economicità, comporta per le società petrolifere un ottimo investimento a fronte degli sgravi e contributi che lo stato elargisce senza nulla pretendere in cambio per lo scempio del territorio e per la certa pericolosità per l'ambiente e la salute dell'uomo.

F-CONTRASTO TRA LE DISPOSIZIONI INTERNAZIONALI SIGLATE DALL'ITALIA E LE ISTANZE DI RICERCA DI IDROCARBURI.

L'Italia ha inoltre siglato una Accordo Internazionale della portata del Protocollo di Kyoto ed è ormai vincolata dal regime di riduzione del 20% delle emissioni di gas climalteranti adottato dall'Unione Europea (c.d. "20-20-20") di cui si prospetta addirittura un rafforzamento, attualmente in discussione, per una progressiva riduzione del 30% delle emissioni, entro il 2020 .

Appare anacronistico siglare da una parte trattati internazionali per ridurre l'impatto dell'inquinamento sull'ambiente e dall'altra autorizzare le ricerche di idrocarburi piuttosto che impegnare risorse economiche ed investimenti verso fonti di energia pulita.

G-ELENCO DISASTRI IN MARE DA PIATTAFORME PER RICERCA E ESTRAZIONE IDROCARBURI

L'elenco dei disastri provocati dalle società petrolifere di seguito svolto, non è sicuramente esaustivo perché è praticamente impossibile elencarli

NO TRIV

tutti, ma è comunque significativo perché evidenzia che gli incidenti durante l'attività di estrazione e/o di ricerca di idrocarburi è un'eventualità concreta, e il rischio è troppo alto tanto più che nel caso dell'istanza oggetto dell'odierna relazione, non parliamo di una zona marina posta in un'oceano ma, piuttosto di un mare chiuso dove le conseguenze di un'incidente sarebbero catastrofiche.

L'elenco che segue è tratto dal blog della Prof.ssa Maria Rita D'orsogna <http://dorsogna.blogspot.it>

G.1.Montara (Astraulia) 2009.

Il 21 agosto 2009 La piattaforma Montara è ubicata nell'Oceano Indiano e il giorno 21 agosto 2009 il pozzo è esploso. A ottobre del 2009 dopo circa un mese e mezzo, le società petrolifere non son riuscite a fermare lo sversamento di petrolio in mare stimato in circa 3.000 barili al giorno e **tutti i tentativi di fermare il petrolio sono risultati vani con il risultato che** l'isola di TIMOR a circa Km 150 dal pozzo registra malessere, nausea e irritazione della pelle da parte dei suoi abitanti quale diretta conseguenza del disastro ambientale

G.2.Piper Alpha (Inghilterra) 1988.

La Piper Alpha era una piattaforma petrolifera installata nel mare del Nord, a circa 120 miglia (200 chilometri) dalla città inglese di Aberdeen.

Il 6 Luglio 1988, a causa di un malfunzionamento delle valvole di sicurezza, un enorme quantità di gas venne rilasciata in aria, dando origine ad una serie interminabile di esplosioni. Le imbarcazioni di salvataggio andarono in fiamme immediatamente. Il vento, le fiamme ed il fumo impedirono agli elicotteri e alle navi mandate dalla terraferma di venire a salvare i lavoratori, anzi, una delle navi mandate da terra prese fuoco anche lei. La pressione sali' a circa 120 atmosfere, le tubature della piattaforma si squagliarono, scoppiarono e divamparono in un finale incendio infernale che divampo' tutta la piattaforma e che porto' le fiamme a circa 350 metri di altezza. Nessuno pote' avvicinarsi alla piattaforma per ore e quasi nessuno pote' lasciarla viva. La maggior parte della gente mori' soffocata.

NO TRIV

167 persone persero la vita.
Quello della Piper Alpha fu il piu' grande incidente petrolifero offshore del mondo.

G.3.Ravenna (Italia. 1965

Nel 1965 l'Agip costruì una piattaforma detta Paguro nei mari antistanti Ravenna - in zona Porto Corsini - a circa 15 chilometri da riva. Le trivelle giunsero a quasi 3 chilometri sotto la crosta terrestre dove trovarono metano. Qualcosa però andò storto. C'era un altro giacimento ad altissima pressione di cui i geologi non si erano accorti, e la piattaforma scoppiò e si incendiò.

Nella tragedia morirono tre dipendenti della società. La piattaforma si inabissò nel mare e si generò un gettito di idrocarburi, gas misto ad acqua che giunse fino a 50 metri di altezza.

Le emissioni durarono per tre mesi ininterrotti.

Se invece del gas ci fosse stato petrolio avremmo avuto un vero cataclisma.

G.4.Santa Barbara (California) 1969.

Il 29 gennaio 1969 una piattaforma petrolifera localizzata a sei miglia (10 chilometri) dalla costa di Santa Barbara, circa 200 chilometri a nord di Los Angeles, esplose. A causare lo scoppio furono le fortissime pressioni sotterranee causate dall'opera di trivellamento del fondale marino. Un milione di litri di petrolio, fanghi ed acque di risulta vennero riversati nel mare per **undici** giorni ininterrottamente: l'area interessata fu di circa 2500 chilometri quadrati. Circa 50 chilometri di spiaggia si tinsero di verdastro e il mare si mise a lutto stretto, colorandosi di nero. L'impatto ambientale fu terrificante: si ritrovarono carcasse di delfini, balene, e pesci morti, avvelenati e soffocati dalle scorie petrolifere. Forte fu anche la moria di uccelli che si cibano di organismi marini. Molti animali continuarono a morire anche a causa dei detersivi usati per pulire il mare. I cittadini di Santa Barbara si mobilitarono in un modo straordinario e promisero che un tale scempio non si sarebbe più realizzato lungo le loro spiagge. Si organizzarono in un movimento chiamato

NO TRIV

"Get oil out", raccolsero piu' di centomila firme per vietare le trivellazioni offshore, fecero una pressione fortissima sui politici e montarono una enorme campagna di protesta, boicottando la Union Oil, responsabile del disastro. L'eco di questa tragedia fu sentita in tutta l'America e le proteste giunsero fino a Washington, la capitale. Nel giro di un solo anno furono approvate leggi severissime per difendere il mare e l'aria, e per stabilire un ente nazionale, l'EPA per la protezione dell'ambiente.

In Italia non abbiamo però leggi che proteggono i cittadini e l'ambiente.

G.5.Cordova (ALASKA)

Cordova è un paesino dell'Alaska dove circa 19 anni fa la petroliera Exxon Valdez causò uno dei piu' gravi disastri ambientali della storia a causa di fuorisucite di greggio. Ci furono quasi 50 milioni di litri di petrolio riversati lungo 3,000 chilometri di costa. I danni ambientali sono stati molto piu' gravi di quanto si immaginasse. Dopo tutti questi anni, la vita non è ancora tornata alla normalità a Cordova ed alcuni delicatissimi equilibri ambientali sono stati distrutti per sempre.

G.6. Galizia (Spagna) 2002

La petroliera Prestige si inabissò lungo le coste spagnole della Galizia nel 2002. Fu il peggior disastro ambientale della storia della Spagna. Migliaia e migliaia di chilometri di costa e di spiagge spagnole e francesi furono devastate. Furono contaminate anche l'isola di Wight, e le isole Canarie.

L'incidente fu a causa di una tempesta che causò il distacco di un pezzo di nave e da cui vennero riversati in mare 20 milioni di galloni di petrolio, circa 80 milioni di litri. La nave peregrinò per vari porti perché nessuno voleva accoglierla, e alla fine si inabissò nel mare. Il rilascio del carico di petrolio della Prestige durò per mesi, riversando 500 litri al giorno senza sosta. Il risultato è che ci furono morie di coralli, squali, pesci e di uccelli. L'industria della pesca soffrì moltissimo e tutta l'attività fu fermata per sei mesi a causa del grave inquinamento.

NO TRIV

Nonostante l'opera di pulizia, portata avanti soprattutto dai volontari della Galizia e nonostante le premure di tenere tutto a tacere, **l'inquinamento persistette**, anche se non in modo visibile come le macchie nere del petrolio. Dopo un anno dall'incidente infatti, ci furono studi dell'Universita' de La Coruna a mostrare che a causa del petrolio della Prestige, pesci, crostacei e polipi avevano alti livelli di idrocarburi aromatici policiclici (il benzene), che sono cancerogeni. **Si calcolo' che la vita marina sarebbe stata impattata dagli scarichi per almeno 10 anni** e che tutta la catena alimentare ne avrebbe risentito, dal plankton all'uomo.

G.7.Campos Basin (Brasile)2011.

La Chevron opera a scala globale e fra le sue operazioni attuali c'e' la trivellazione dei mari del Brasile, presso il pozzo Frade nel giacimento Campos Basin nei mari di Rio De Janeiro, a circa 230 miglia da riva, circa 370 chilometri dal mare di Copacabana. La Chevron ha iniziato a pompare petrolio nel 2009 e si parla di circa 50,000 barili al giorno. Un barile e' circa 160 litri, per cui il giacimento Frade produce circa 8 milioni di litri di petrolio quotidianamente. Il giorno Giovedi 10 Novembre hanno osservato una patina di idorcarburi, che si stima essere di circa 400-650 barili, o 64,000-100,000 litri di petrolio, molto probabilmente dovuta a perdite di petrolio dal pozzo della Chevron. Il governo del Brasile aveva introdotto misure stringenti per controllare perdite dai pozzi, in seguito allo scoppio della BP nel 2010, ma evidentemente non e' bastato. La Chevron dice che si tratta di "una perdita naturale dal sottosuolo" e che non e' per colpa delle loro operazioni. Per precauzione pero' ha immediatamente sospeso ogni attivita'. Quelli di Sky Truth, che operano un satellite che fa immagini aeree di zone a rischio ecologico pero' non ci credono e dicono che non gli e' mai capitato di vedere una perdita naturale creare una macchia cosi' grande e cosi estesa su satellite.

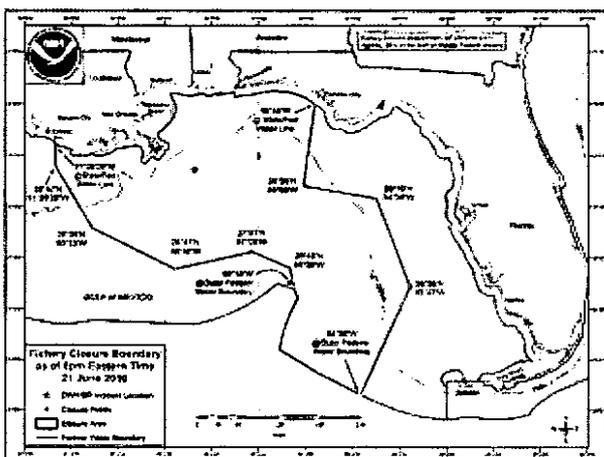
NO TRIV

Hanno deciso di guardare tutte le foto nell'area che hanno raccolto in anni di attivita' e se non c'e' niente nel passato vuol dire che tanto "naturale" la perdita non e'.

Aggiornamento di oggi 15 Novembre come arriva da Sky Truth:

1. il pozzo lo stava trivellando la TransOcean, gli stessi del Golfo del Messico.
2. il pozzo ha iniziato a perdere l'8 Novembre 2011
3. Secondo i calcoli di quelli di Sky Truth, la macchia e' di 2,400 chilometri quadrati. Si stimano che quelli possano essere 630,000 galloni di petrolio in totale, cioe' 2,400,000 litri. Sono 10 volte piu' di quanto ammette la Chevron.

G.8.Messico 2010



Zona di mare interdetta alla pesca durante lo scoppio del golfo del Messico.

Concludiamo l'elenco dei disastri provocati dalle società petrolifere in mare (ripetiamo elenco non esaustivo perché indicarli tutti sarebbe impossibile perché sono diverse centinaia in tutto il mondo) con la cartina geografica di cui sopra che evidenzia la zona di mare interdetta alla pesca dopo il disastro avvenuto in Messico nel 2010.

NO TRIV

Sono passati 30 mesi. Hanno speso finora 14 miliardi di dollari. Altri soldi verranno. Ci sono le pubblicità in TV che va tutto bene, anche se in verità non va bene niente.

E il petrolio e' ancora li!

Tutto il golfo del Messico fu chiuso alla pesca durante lo scoppio del golfo del Messico. E poi di nuovo ad Aprile del 2012 quando vennero fuori foto abbastanza inquietanti di pesci deformi.

E inquietante sapere che dopo aver pescato pesci deformi, dopo aver visto morire di delfini, dopo che la gente si e' ammalata, il petrolio continua imperterrito la sua corsa verso la superficie.

Se paragoniamo il golfo del Messico al Mar Jonio, se consideriamo i dati del turismo evidenziati nelle tabelle allegate a questo scritto e i dati della pesca lungo la costa jonica abbiamo un quadro piuttosto chiaro degli effetti che un'incidente in mare (possibilità tutt'altro che remota) avrà sull'intera regione, sull'ambiente, sull'ecosistema, sulla salute della sua popolazione.

Alla predette osservazioni si allega anche documento di approfondimento delle conseguenze della ricerca di idrocarburi sull'intero eco-sistema e denominato **"Attività petrolifere nel Golfo di Taranto. Mancata valutazione del loro impatto ambientale complessivo sulle attività socio-economiche costiere della Basilicata, Puglia e Calabria"**.

Tali allegati costituiscono parte integrante delle nostre osservazioni e si intendono per riportare e trascritte nel presente atto.

CONCLUSIONI

Per tutte le ragioni sopra esposte il Comitato **MEDITERRANEO NO TRIV** invita il Ministero a **rifiutare-rigettare l'istanza n. d79.**

In mancanza è ferma intenzione del Comitato No TRIV utilizzare il presente scritto quale documento utile

NO TRIV

al fine dell'individuazione di eventuali responsabilità non solo aziendali ma anche istituzionali e politiche in caso di incidenti e/o disastri, per omesso controllo e mancata applicazione del principio prudenziale e di precauzione in materia ambientale.

Ai fini di eventuali comunicazioni e richieste di informazioni il Comitato No Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 09 pec: avvbellizzi@pec.it. L'avv. Bellizzi sottoscrive per accettazione.